

La guida dei ragazzi

«Ho incontrato giovani preparati, disposti ad andare sotto la superficie»

La testimonianza

«Di questa esperienza resta l'emozione, ti rimane la vita dei martiri addosso»



Antonini (Isrec): «Viaggio non facile, bisogna essere disposti a sentirsi feriti»

«Una comunità in viaggio verso la memoria». Così Carla Antonini, direttrice dell'Isrec che ha organizzato il Viaggio della memoria realizzato anche con il sostegno dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna, dei Comuni di Piacenza, Fiorenzuola e Castelsangiovanni, della Cooperativa San Martino e dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra, ha definito il gruppo di 120 piacentini che nei giorni scorsi ha visitato Praga e Terezin.

«Non è un viaggio facile questo perché bisogna essere disposti in un certo senso a sentirsi un po' feriti - ha spiegato - il viaggio rappresenta sempre una disponibilità al cambiamento e questo lo è ancora di più. Siamo una comunità in cammino che idealmente rappresenta tutti i piacentini e andiamo verso la memoria che è la capacità di guardare al passato, ma anche al fu-

turo. E di trasmetterla soprattutto: l'augurio che faccio ai ragazzi è proprio di riuscire a trasmettere ciò che hanno vissuto alle loro generazioni e anche a quelle che verranno, ai loro figli quando li avranno». Alberto Sommaruga, la guida che ha accompagnato il gruppo in giro per Praga, lo fa per lavoro e per vocazione da sempre: «Un turista spesso si accontenta di vedere le cose in superficie, il mio compito è di far capire la città più nascosta - ha spiegato - io ci provo, poi dipende dall'altra parte cosa trovo: in questo gruppo ho incontrato dei ragazzi preparati, disposti ad andare dentro la storia, sotto la superficie di una città che è cambiata molto negli anni. La prima volta che mi sono ritrovato qui è stato il 1991 e mi sono innamorato di quella Praga molto decadente che si stava risvegliando dal lungo sonno dei 41 anni del regime, mentre oggi ha perso la

sua anima: allora sono rimasto seduto un quarto d'ora a guardarmi intorno e ho pensato che fosse la mia città. Non so ancora se è stata lei a scegliere me o viceversa».

Il Viaggio della memoria invece ha scelto tutti, compresi gli insegnanti Elisabetta Ghisoni, Illeana Lorefice, Paola Biamini, Valeria Damigella, Stefano Raffo, Elena Fochi, Francesco Faiello e Giuseppe Salerno che per cinque giorni sono stati molto di più che docenti: uomini e donne in cammino in un'esperienza da alcuni già vissuta e da altri invece masticata per la prima volta. Persone che quella capacità di essere terribili e meravigliosi insieme se la portano dentro, quell'essere «deina» inteso come costruire e distruggere ce l'hanno come tutti. A Praga, come ogni giorno in classe, hanno costruito memorie e umanità.

Elisabetta Paraboschi



Da sinistra: la cattedrale di Praga, la galleria Lucerna e il "muro di John Lennon". (fotoservizio Paraboschi)



Carla Antonini (prima a sinistra) con alcune studentesse al castello di Praga

Palach, lo stupore degli studenti: oggi nessuno si sacrificerebbe per un'idea

Davanti alla croce di piazza San Venceslao che ricorda lo studente di filosofia Lui, con i carri armati sovietici fuori dalla porta, si trasformò in torcia umana

Li guardi. Ti guardano anche loro, a volte si rivolgono a te con il "lei" che ti fa sentire vecchissimo anche se a separarvi sono solo dodici anni. Per te sono pochissimi, per loro più di metà vita. Però sanno guardare profondo i diciottenni e i diciassettenni di oggi: almeno lo hanno fatto quelli che hanno partecipato al Viaggio della Memoria, gli studenti del Respighi, del Volta di Castelsangiovanni, del Mattei di Fiorenzuola, del Gioia, del Casali e Romagnosi, del Colombini, del Tramello, del Cassinari, dell'Isi Marconi. Magari non tutti guardano profondo, ma molti sì: ti raccontano di loro stessi e di quello che vogliono fare o che non sanno ancora di voler fare come Marika che gira per Praga con il naso per aria e gli occhi ficcati nei palazzi perché nella vita vorrebbe solo studiare Architettura, si ricordano a malapena i mondiali del 2006, ti spiegano

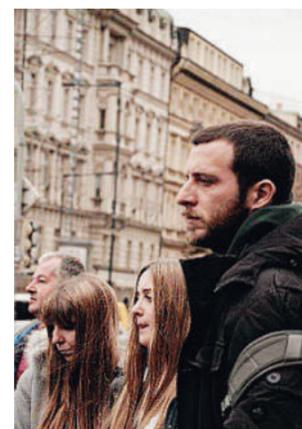


Visita al ghetto di Terezin con lo storico Francesco Filippi, a destra, in piazza Venceslao con lo storico Carlo Greppi

che fanno fatica a immedesimarsi in una realtà vecchia di oltre settant'anni di cui hanno sentito parlare per lo più nei libri di scuola, ma poi si animano da-

vanti alle croci di quegli eroi dimenticati che dormono nei cimiteri della storia.

«Certo che è triste pensare che oggi nessuno si sacrificerebbe



per un'idea, si darebbe fuoco per un'ideale» commentano rammaricate Jessica e Lucia, alle spalle la croce che in piazza Venceslao ricorda quello studente di filoso-

fia di nome Jan Palach che, trovandosi i carrarmati sovietici fuori dalla porta, si trasformò in torcia umana, «chi lo farebbe? Nessuno». Poco prima Sara ha deposto una moneta sul busto in ottone di Gabčík, il "bracciante della Resistenza" che insieme a Kubis cercò di decapitare il protettorato nazista istituito a Praga e di uccidere "la belva bionda" Reinhard Heydrich: il suo gesto è quello di tanti ebrei che sulle lapidi nel cimitero ebraico di Josefov depositano sassolini, monete e biglietti a imperituro ricordo. Sara però non è ebrea e durante una cena racconta delle sue origini marocchine e del fatto che «non sempre Piacenza è aperta come sembra».

«Di questo viaggio rimane l'emozione, pensi a cosa è successo e pensi di essere tu uno di loro, ti rimane la loro vita addosso» dice Monica di rientro da Terezin, «resta soprattutto una consape-

volezza diversa rispetto a quella che avevo prima: quando studiamo a scuola, la storia risulta essere fatta solo di tanti numeri e fatti, ma non riusciamo mai ad entrarci dentro completamente».

«Qui è diverso» spiegano Egea e Larissa, «abbiamo vissuto un'esperienza forte in un luogo che bisogna visitare per arricchire il proprio bagaglio umano. Si fa fatica a capire quello che hanno realmente vissuto queste persone».

«Per me è stata un'esperienza unica» dichiara Ana «è stato sconvolgente vedere come hanno sofferto queste persone e anche noi abbiamo sofferto visitando questi luoghi».

«Abbiamo capito che anche oggi rischiamo di fare lo stesso con le popolazioni siriane» abbozza Matteo «questo è un viaggio che lascia molto, a tutti quanti».